

*Elena Forin e Mirko Baricchi*

*Abbiamo parlato molto, Mirko ed io, nel corso di questi mesi, che sono stati intensi e pieni dato che tante cose sono accadute e sono cambiate nel suo modo di sentire e strutturare il lavoro.*

*Inizierei però da quello che è rimasto costante, e che rappresenta la cifra di quella profonda coerenza da cui si è sviluppata la sua indagine attuale.*

*Mirko, cominciamo dal tuo rapporto con lo spazio inteso come natura. Un tempo, così come oggi, la tua pittura raccontava ambienti fatti di luci, di umori, di atmosfere...*

Cara Elena, la prima fase del mio lavoro da sempre è mentale... Ho una visione totalmente immaginifica e narrativa, i pensieri susseguendosi sviluppano rapporti "letterali" tra entità (simboliche) all'interno di Spazi Contenitori. Delle vere e proprie arene, prosceni sopra i quali intervengono elementi eterogenei, che come personaggi in un viaggio "calviniano" si confrontano (a volte fronteggiandosi).

Lo spazio, ovviamente, in tutto questo processo comunque naturale e apparentemente onirico in quanto a consistenza, è invece assolutamente concreto, nel senso della vera e propria attribuzione a elementi strutturali Organici, stanze anguste, grandi volte, palcoscenici appunto, strutture solide adatte al contenimento di intrecci.

Tutto ciò in questa fase del mio fare sta subendo (ha già subito) una sostanziale variante: quello che si aggirava all'Interno... Ora si sta rivolgendo all'Esterno; le ombre dell'oggetto depositato lasciano il posto a volumi gassosi di nuvole, sovrastanti linee d'orizzonte... Hai ragione quando scrivi SPAZIO COME NATURA... tutto si è fatto più rarefatto ma contemporaneamente più oggettivo, difficile non riconoscere dimensioni orizzontali che alludono (o proprio citano) a sguardi "marini", macchie esangui delineano profili di Cime silenti.

Il corpo è d'altronde anche scultura, una scultura con una propria dimensione che non si limita ai confini epidermici. Percepisco la mia dimensione rispetto alla misura tracciata e raggiunta dal mio sguardo. Lo Spazio occupato in questo caso è spazio non descritto ma "misurato". Ed è proprio questo intervallo con i suoi elementi sospesi che descrivo nelle ultime opere... Un intervallo che sussiste tra corpo (MIO) e oggetto unità di misura. Un oggetto per lo più della e nella Natura.

Lo spazio diventa in pratica una vera e propria trasposizione fedele di ciò che è il ricordo sedimentato, di conseguenza elaborato e filtrato, al termine di una camminata in quella zona di limite Monte-Mare-Cielo, un luogo che da fisico diventa immediatamente mentale, per poi riassumere connotazioni tattili per mezzo del segno, della macchia, nei limiti della bidimensionalità... Sono passato quasi da una dimensione "geometrica" a una "sentimentale". E questo è un punto sostanziale.

Ho cercato di trasmettere il grande nesso tra "corpo in uno spazio reale" (con annesse protocezioni) e il corpo-mente che archivia per preservare sentimento, in un *making of* del progetto "Germogli. e di stelle."

Ho scelto di fare un video che accompagna il mio corpo, che lo descrive, che lo prende anche un pò per i fondelli mostrando la mia parte più guascona e irriverente (a volte), registrando il vento, o la luce di un movimento su una tela bianca.

*Racconta l'esperienza di questo video: non si tratta di un'opera vera e propria, ma di un momento di analisi da riportare all'esterno. Quali scelte hai fatto e com'è cresciuto questo lavoro?*

Il video non è stato concepito, fin dagli albori del pensiero che tendeva ad esso, come video arte ma documentazione *step by step* di tutte le fasi che portano un artista dalla prima intuizione seminale, azzardata approssimativa ma entusiasta, all'allestimento del percorso espositivo. Un documento quindi. Per farlo mi sono rivolto a un caro amico che per fortuna (la mia fortuna) è un ottimo film maker.

Vorrei che il prodotto finale desse la misura esaustiva delle dinamiche e delle complicità durante e appena prima l'organizzazione di una mostra personale, che testimoniassero come e quanto durante la "costruzione" dell'opera *in toto* ci si confronti *vis a vis* con problematiche di ordine teorico, analitico e strutturale. Tu sai di cosa scrivo: ci sono sequenze, chiamamole liriche, nelle quali visito e abito luoghi importanti e significativi per il mio ultimo fare e che rappresentano la mia volontà di coniugare il mio rapporto con il mondo chiuso dello studio con sguardi all'aperto. In questo modo mi sembra che questi percorsi all'esterno si colleghino con infiniti link alle strutture chiuse e protettive della fortezza corpo.

*Quali aperture ha dato al tuo modo di intendere il tempo?*

Il tempo. Al di fuori della pittura tendo ad organizzare il quotidiano in maniera schematica e quasi ossessiva. È una prova continua di salvezza. È in questa dinamica che si aprono momenti di "dannazione" sana... Momenti dedicati al fare in pittura, al pensare e tradurre fasi, associazioni, delegate alla magia alchemica della materia. E il tempo si dilata. È su questo aspetto mellifluido che in realtà le mie ultime opere insistono. E anche tecnicamente tendo all'acqua.

*Questa esperienza credo abbia contribuito ad estendere e approfondire la qualità del tuo sguardo sulle cose. Parliamo del segno e di come si integra nello spazio dell'opera. Come sta cambiando il tuo sentire in questo senso?*

È vero. Sono grato di essermi confrontato con questa prova. Potevo reiterare modalità ben rodute. Senza rischi. Ma l'analisi quasi clinica dapprima sul mio pensiero, su ciò che volevo e su quello che ho fatto negli ultimi 15 anni, mi ha portato veramente a un livello di consapevolezza notevole. La qualità a cui fai riferimento tu è notevolmente diversa. Lo sguardo si è fatto pretenzioso e pignolo. Certamente l'errore è sempre in agguato. E così deve essere.

Sono passato da un segno prettamente calligrafico e descrittivo a un sistema di macchie protosegniche.

Avendo l'ostinata volontà di descrivere lo spazio dello sguardo che identifica la misura tra il mio corpo e la natura... Prendendo in considerazione l'oggetto contenuto in questo spazio in quanto

vero e proprio pretesto di pittura. Il segno si è trasformato in segno allusivo che cita se stesso tramite l'imitazione di materie "naturali". Cielo nuvole terra notte stella (per esempio).

*Un ultimo aspetto: quando è giunto il momento del buio come dimensione fondante dell'opera?*

“Raggiungere il silenzio e il buio. È al buio che la realtà si illumina, è nel silenzio che arrivano le voci da fuori.” Elena ti risponde con questa frase di Michelangelo Antonioni. Meglio non saprei rispondere.